25ECO02A2506 ZALLCALL 13 14:48:41 06/26/99

Antonio D'Amato, presidente di Confindustria con il premier Giuliano Amato al termine dell'incontro governo-sindacati Giuseppe Giglia/ Ansa

Tfr, Confindustria toglie la pregiudiziale

Le imprese: «Disposti a trattare indipendentemente dalle pensioni»

La Confindustria è disponibile ad affrontare la discussione sul tfr separatamente da quella sulla riforma previdenziale. A confermare la 'svolta' già ventilata nei giorni scorsi è il presidente degli industriali, Antonio D'Amato: «La riforma del tfr - afferma al termine dell'incontro con il governo sul Dpef - si può anche fare in um momento diverso da quella previdenziale se questo servirà a ridurre il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro». Una novità non da poco, visto che, da almeno un anno, la Confindustria poneva come condizione per discutere delle liquidazioni proprio la 'contestualità' con la riforma della previdenza. D'Amato ricorda che, nel corso dell'incontro con il presidente del Consiglio di giovedi scorso, gli imprenditori avevano già dato la loro disponibilità in questo senso, ponendo poi tre condizioni per dire sì alla riforma del tfr: assoluta libertà per i lavoratori di scegliere se versare o meno il proprio tfr nei fondi pensione integrativi; un identico trattamento fiscale per fondi aperti e fondi contrattuali; la riduzione delle aliquote contributive. E proprio la riduzione dei contributi previdenziali, secondo la Confindustria, può costituire una sorta di «ponte verso una futura riforma delle pensioni»: «se il governo ridurrà le aliquote - afferma il direttore generale Innocenzo Cipolletta - per noi si tratterebbe di un primo passo verso la riforma».

«Il governo - spiega D'Amato - ci ha proposto questa soluzione ponte, e noi abbiamo dato la nostra disponibilità. Abbiamo quindi registrato con sopresa la reazione negativa dei sindacati. Ci chiediamo se sia opportuno proseguire il confronto, visto che a ogni tentativo viene opposto un diniego preventivo. Inoltre, non si capisce perché un incontro bilaterale, come era quello tra Confindustria e Governo, debba poi essere sanzionato da una parte terza». In realtà, non tutti i sindacati hanno criticato le posizioni di Confindustria. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, a margine dell'incontro con il governo sul Dpef ha infatti sottolineato positivamente la «svolta» spiegando che «è apprezzabile il fatto che Confindustria abbia lasciato cadere la pregiudiziale della contestualità fra tfr e riforma previdenziale. Secondo me, ci sono le condizioni per riprendere il confronto». Naturalmente, le differenze restano. I sindacati, per esempio, sono fermi nel chiedere che la legge preveda la formula del 'silenzio-assensò dei lavoratori (in altre parole, chi non vorrà aderire al fondo contrattuale dovrà dirlo esplicitamente), e che tra fondi contrattuali e fondi aperti ci siano differenti trattamenti.

Dpef, via libera dei sindacati al governo

D'Amato: «Non si toglie ma nemmeno si dà». Dai non-Ds una nota integrativa

ROMA Pur con qualche preoccupazione per l'inflazione, i sindacati confederali hanno concesso ieri il semaforo verde al Documento di programmazione economica (Dpef) che il governo dovrebbe approvare giovedì nel testo che sarà presentato alle Camere. Un giudizio sostanzialmente positivo sulle linee di politica economica prospettate, confortato dall'assenza di una manovra correttiva per il 2001, visto il buon andamento dei conti pubblici. Dato questo che però ha lasciato fredda la Confindustria. Il presidente degli industriali Antonio D'Amato non ha voluto bocciare il Dpef, per dire che si poteva fare di più. In particolare sulle tasse e i contributi previdenziali che gravano sulle imprese, assediate in questo periodo da impennate fino al 100% dei costi delle materie prime.

Queste le principali reazioni delle parti sociali dopo la raffica di incontri a Palazzo Chigi, appunto sul Dpef, durata per l'intera giornata di ieri. Sul piano politico è da segnalare l'iniziativa del cosiddetto centro della coalizione di maggioranza, insomma i «non Ds». Iniziativa che ruota attorno agli ex ministri Tiziano Treu (R.I.) e Giancarlo Lombardi (Ppi) che hanno annunciato una Nota integrativa al Dpef, di ispirazione «liberal»: nel documento del governo, dicono i non Ds, l'impostazione è corretta, però manca l'ammodernamento delle imprese, dei sindacati e delle istituzioni. Nel Polo Antonio Marzano (F.I.) denuncia l'atmosfera preelettotale che grava sul documento. Nella Lega Giancarlo Pagliarini sostiene che manca una politica economica capace di attirare gli investimenti dall'estero. Da Rifondazione Comunista Franco Giordano sostiene invece che «i benefici della crescita sono solo a vantaggio delle imprese».

Le indicazioni macro-economiche del Dpef sono abbastanza confortanti, lo si poteva prevedere dai dati del primo trimestre 2000: il Pil al 3% di crescita, le entrate in aumento del 5,7% al netto dei 13.000 miliardi arrivati dai capital gain. Sulle stime della crescita nel triennio («prudenziali e non ottimistiche», sottolinea il ministro del Tesoro Visco) il Pil aumenterà quest'anno del 2,8%, per salire al 2,9% nel 2001 e al 3,1% nel 2002. Una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione, stimata in aumento con un tasso di occupati che passerà dal 54% al 57%. Per contro, la disoccupazione scenderà dello 0,5% annuo, collocandosi sotto il 10% già nel 2001 per scendere addirittura sotto l'8% entro il 2004. Il Dpef conferma poi il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003, passando per un rapporto deficit/pil all'1,5% nel 2000 e all'1% nel 2001. Unico dato che preoccupa è quello sull'inflazione: viene fissata al 2,3% nel 2000, per poi scendere all'1,7% nel 2001 e all'1,2% nel 2002.

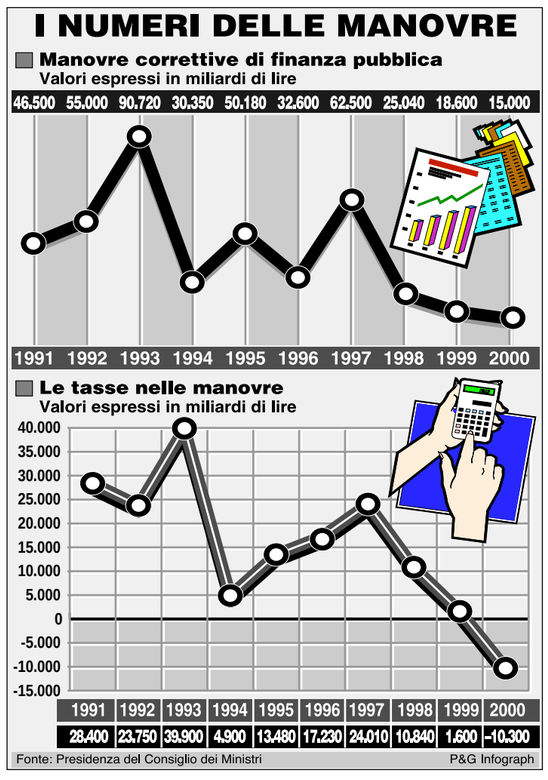
Inoltre, secondo quanto riferito dal presidente della Cisal Giuseppe Carbone il debito pubblico dovrebbe ridursi nel periodo di 65.000 miliardi e scendere dal 110 al 107% grazie ai proventi delle privatizzazioni e delle licenze Umts. Dal canto suo il ministro dei Lavori pubblici Nerio Nesi ha annunciato che il Dpef conterrà l'indicazione di spendere circa 25 mila miliardi per la realizzazione e la ristrutturazione di strade e autostrade, e che non ci saranno discussioni sugli 11.300 miliardi necessari per completare il riammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. E poi per il rinnovo dei contratti pubblici il governo destinerebbe 2.000 miliardi: lo hanno riferito dopo l'incontro con Amato i rappresentanti dei sindacati autonomi Cisal e Ugl.

PROTESTA LA POLIZIA
«Trascurate le rivendicazioni ci mobiliteremo» Ma i carabinieri non sono d'accordo

Ma torniamo al via libera di Cgil Cisl Uil. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha parlato di «un quadro di insieme positivo», ci sono maggiori risorse, si tratta di spenderle bene in particolare per ridurre le tasse su lavoratori e pensionati. Sergio D'Antoni (Cisl) invece ha rivendicato un maggior controllo dell'inflazione, «facendo prevedere anche effetti sanzionatori». Il nuovo numero uno della Uil Luigi Angeletti, non nasconde le preoccupazioni per le «differenti dinamiche» tra nord e sud sottolineando che anche per la redistribuzione dei benefici della crescita vale lo strumento della concertazione.

Per Confindustria, dice invece D'Amato, il Dpef «contiene una manovra neutrale che non prevede interventi addizionali sul fronte del prelievo fiscale ma nemmeno una riduzione delle vecchie rigidità e dei costi di sistema» di cui il paese ha bisogno. Pollice verso anche per il presidente della Confcommercio Sergio Billé: «Sotto il vestito niente», ha detto, perché si annuncia che l'anno prossimi si restituirà qualcosa che dovrebbe essere restituito già quest'anno. Infine i rappresentanti delle forze di Polizia hanno bocciato il Dpef perché trascura le loro rivendicazioni, e annunciano la mobilitazione della categoria. Ma il Cocer che rappresenta i carabinieri si dissocia.

R. W.



Le priorità per l'economia secondo il ministro Visco

Portare a regime i cambiamenti fiscali introdotti negli ultimi tre anni. Riuscire a fare un vero salto di qualità per la Pubblica amministrazione coniugando il rispetto delle regole formali con una gestione di tipo aziendale. Affrontare la questione meridionale che, con la filosofia di concertazione attuata dagli ultimi governi darà frutti solo nel lungo periodo. Affrontare le molte facce del nodo-competitività italiano: riduzione delle imposte, riqualificazione della spesa anche attraverso una revisione dell'età pensionabile che consenta di destinare risorse a istruzione, investimenti e allo stesso calo della pressione fiscale. Sono queste le priorità per il futuro delineate da Vincenzo Visco che, in un denso libro-intervista a Orazio Carabini - appena pubblicato per i tipi de «Il Sole 24 Ore» e intitolato «Il Fisco Giusto» - spazia dalle radici del suo impegno accademico e politico, alle basi teoriche del programma di riforma fiscale della sinistra, che Visco elaborò sin dal 1991 e che divenne parte integrante della piattaforma elettorale dell'Ulivo nel 1996. Per giungere all'attuazione pratica di tale impostazione in qualità di ministro delle Finanze alla quale è seguito l'ultimo, recentissimo, incarico da ministro del Tesoro. Un impegno che ha avuto uno dei suoi fronti cruciali nella lotta all'evasione fiscale per la quale Visco conferma la sua fiducia nello strumento degli studi di settore: «cominceremo a usarli gradualmente ma quando saranno a regime le potenzialità di recupero di base imponibile saranno notevoli».

IL CASO

Le due manovre di Amato: da 120mila miliardi a zero

RAUL WITTENBERG

«Cerchiamo di sbrigarci perché stasera c'è la partita». Giuliano Amato si permette la battuta mentre la lunga maratona degli incontri sul Dpef volge al termine. La partita, si sa, è quella dell'Italia contro la Romania nei quarti di finale del campionato europeo di calcio. Ma il 'dottor sottile' aveva buoni motivi per esercitare la sua consueta ironia. L'ironia della sorte, questa volta, lo poneva nella singolare condizione di un professore prestato alla politica che era entrato nel piano nobile di Palazzo Chigi, in quel drammatico 1992, per praticare una stangata senza precedenti sull'economia italiana con una manovra di 120.000 miliardi, tra Finanziaria e interventi correttivi della primavera successiva. Ed ora, tornato nella stessa poltrona dopo quasi un decennio, presentava per il 2001 una Finanziaria a costo zero, con un documento di programmazione che non prevede alcuna manovra correttiva. Ed il 2001 sarà proprio l'anno in cui, per via delle elezioni, Amato dovrà dimettersi da quel Palazzo. Forse per tornarci ancora, forse anche sull'onda della prima Finanziaria a costo zero dopo i terribili anni Novanta. Dirà infatti il premier: «Dopo aver legato il mio nome all'inizio delle politiche di contenimento di bilancio, e quindi alle super manovre, ora vorrei essere ricordato dagli italiani per una finanziaria che dà e non chiede».

Lo ricordiamo tutti, quel terribile 1992. Quando nel giro di una notte, per salvare la barca investita da una ondata speculativa Amato decretò un blitz sui conti correnti degli italiani. Quando, a settembre con la gente ancora in ferie decise l'uscita della lira dal Sistema monetario europeo al fine di praticare un colossale svalutazione della moneta nazionale: serviva a recuperare sui mercati mondiali quello che il mondo produttivo avrebbe perso con la batosta in gestazione. Una manovra di 93.000 miliardi, tanto per cominciare, pari al 6% del Prodotto interno lordo. Con i conti pubblici sull'orlo della bancarotta, alla quale era stata condotta l'Italia dalla cosiddetta politica del debito praticata dai governi del Caf (Craxi-Andreotti-Forlani) degli anni Ottanta. Da allora si è compiuto un risanamento costato, a partire dal 1990 un totale di oltre mezzo milione di miliardi di lire in leggi finanziarie e manovre correttive: un quarto del Pil annuo dell'Italia. «Sogno o son desto?» Ottaviano Del Turco, passato nel frattempo dal lato dei sindacalisti a quello dei ministri, si confessa allibito. «Ancora non ci credo, mi sto toccando», rivela ai giornalisti. E si pizzica il dorso della mano. Allora, nel '92, l'attuale ministro delle Finanze era il numero due della Cgil al quale Amato aveva annunciato la mazzata.

Ed ora il dottor sottile precisa che l'inversione di rotta è stata possibile non solo grazie a quanto da lui impostato anni fa, ma anche per le misure prese negli ultimi anni dai governi di centrosinistra.

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Meno tasse per famiglie e pensionati»

ROMA Lavoratori dipendenti, pensionati, famiglie, piccole e medie imprese. Queste le priorità del Dpef che il governo ha indicato ai sindacati: «È l'ordine delle priorità che ci piace e che vorremmo vedere rispettato nelle scelte finali», afferma Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil.

Per la prima volta dopo tanti anni, sarà una Finanziaria senza manovra correttiva. Merito di chi?

«Merito del risanamento finanziario e di chi ha concorso a realizzarlo. Quindi anche e soprattutto merito del sindacato italiano. Ed ora cambia anche il conflitto redistributivo, non si litiga più sui sacrifici da fare, ma sulle priorità in materia di restituzione fiscale. In sostanza su chi deve beneficiare dei vantaggi della nuova situazione economica e finanziaria».

Agli industriali però non piace perché non prevede tagli al costo del lavoro (oneri sociali e flessibilità).

«Il patto sociale del '98 già prevede una riduzione degli oneri sociali pari all'1% l'anno, da finanziare con la carbon tax. Quell'impegno va mantenuto, anche se probabilmente non con quel meccanismo finanziario: la pressione dei prezzo internazionali del petrolio deve indurre a qualche cautela. Per il resto mi pare un modo, da parte di Confindustria, di predisporsi a quel nuovo quadro redistributivo di cui parlavo prima: lamentarsi per chiedere qualche vantaggio in più. Quello che invece bisognerebbe apprezzare, e noi lo apprezziamo, è che siamo in presenza di un ritmo di crescita molto sostenuto che ci fa quasi allineare agli altri paesi europei. Questo implica creazione di reddito e valore di cui devono beneficiare, oltre alle imprese, anche i cittadini sia in termini di occupazione sia in termini di reddito disponibile».

> L'inflazione è un pericolo? Rispetto ai paesi Ue non c'è problema

Tuttavia la previsione di crescita per due anni rimane sotto il 3%.

«È una previsione prudenziale. È possibile arrivare già quest'anno al 3%, soglia alla quale corrisponde una crescita di occupazione stabile significativa. Per questo bisogna che la politica economica del governo sostenga i consumi e acceleri gli investimenti per le aree più svantaggiate del paese».

C'è da preoccuparsi per l'inflazione?

«Rispetto al rapporto con l'indice dei prezzi degli altri paesi Ue, con i quali c'è oltre i due terzi dell'interscambio commerciale, le distanze sia pure di poco tendono ad avvicinarsi perché anche in quei paesi l'inflazione è in crescita. Si paga la dinamica dei prezzi internazionali delle materie prime, e l'accelerazione della crescita che ha in sé una componente inflazionistica. Riguardo invece alla politica dei redditi, una dinamica reale dei prezzi troppo lontana da quella programmata mette in sofferenza il potere d'acquisto dei lavoratori. Per questo abbiamo chiesto al governo di valutare con più attenzione l'ottimistico tasso inflazione programmata per il biennio 2001-2002. È difficile passare in due anni dal 2,4 all'1,2% mentre l'economia cresce del 3%».

Sul Tfr la Confindustria vi accusa di non aver colto la loro rinuncia alla contestualità con la riforma delle pensioni.

«Questa novità non ci è certamente sfuggita. Confindustria potrebbe però evitare di dare segnali di disponibilità e poi porre altri vincoli: una sorta di passo avanti sulla contestualità e due indietro su altre importanti questioni sulle quali peraltro siamo disponibili a confrontarci. Ma se non si dovesse giungere a una qualche convergenza sul Tfr, si rischia di non risolvere entro l'anno la questione del suo utilizzo per far decollare i fondi pensione. Anche in Germania governo e parti sociali stanno discutendo sull'obbligatorietà della previdenza integrativa».

R.W.